

di pari passo anche l'importanza delle norme, in quanto la divisione dei compiti porta a nuovi problemi di controllo e di coordinamento. In generale le norme sorgerebbero quando gli individui non riescono a comportarsi regolarmente solo per accordo. Ciò che caratterizza e differenzia i fini del gruppo dai fini individuali è la necessità di un accordo su di essi da parte dei membri del gruppo.

Per quanto riguarda i ruoli nell'ambito di un gruppo, vengono definiti due tipi fondamentali: 1) mantenere l'interdipendenza tra i membri, regolare i vantaggi e gli svantaggi che questi derivano dalla partecipazione al gruppo; 2) controllare l'ambiente esterno in modo da derivare il maggior vantaggio per il gruppo.

Il concetto base sul quale si struttura il lavoro e in funzione del quale è visto lo sviluppo della psicologia sociale, è quello di *vantaggio* e di *costo*. La condizione del formarsi e del mantenersi di una diade o di un gruppo è il risultato che i membri derivano dall'appartenenza al gruppo stesso. L'opera è l'esposizione della psicologia del gruppo in questa nuova prospettiva. Inoltre viene introdotto un nuovo modello atto a fornire una rappresentazione grafica dei risultati; questo, come si è detto, è costituito dalla matrice, nelle cui celle vengono iscritti numeri corrispondenti ai vantaggi dei membri di una relazione.

Ed è a questo proposito che viene spontanea una osservazione: come è possibile effettuare una misurazione dei vantaggi e dei costi, così da poterli esprimere con un numero nelle caselle delle matrici? In base a quale scala, a quale punto di riferimento è attuata una tale misurazione? Dallo studio non si vede come sia possibile esprimere con un numero il risultato di una relazione. Questa possibilità è data per scontata e la matrice è introdotta senza altra spiegazione.

Gli autori stessi affermano che i risultati possono essere misurati, ma che il costruire una tale scala è un'impresa ambiziosa che presenta molte difficoltà tecniche, e che il loro interesse è puntato qui

sulle conseguenze teoriche (reali o immaginarie) di tale operazione più che sulle proprietà tecniche e sulla possibilità di una tale realizzazione.

G. TIRELLI

*Milano, Università Cattolica.*

VAJDA S., *An Introduction to Linear Programming and the Theory of Games.*

Un volume di pp. 76. Methuen, London, 1960.

La programmazione lineare e la teoria dei giochi sono due tecniche matematiche fondamentali per lo sviluppo recente della ricerca operativa, che si è dimostrata estremamente preziosa agli effetti di decisioni consapevoli da parte delle autorità, con compiti direttivi nel campo macroeconomico come nel campo microeconomico.

Numerosi volumi sono usciti in questi ultimi anni affrontando i diversi problemi posti dal perfezionamento metodologico delle due tecniche e dall'applicazione di esse a singoli settori produttivi o a dati sistemi. Mancava, però, un volume elementare che potesse rivolgersi, con caratteristiche di manuale, ad un pubblico non preparato, ad affrontare complessi problemi di matematica, e che nello stesso tempo offrisse un quadro abbastanza completo (in fase propedeutica) delle possibilità dei due metodi. Il volume del Vajda giunge quindi opportuno: esso non ha certamente la pretesa di sostituire le numerose opere ricordate dall'autore stesso nella prefazione, ma intende essere solo un'introduzione a quelli. La chiarezza di esposizione, gli esempi, la successione elementare degli argomenti, il ricorso a semplici nozioni algebriche, attribuiscono all'opera in esame rimarchevoli qualità didattiche. Qualora i due metodi non siano già spiegati nei normali testi di matematica economica, tale volume può senz'altro essere proficuamente utilizzato per dare agli studenti della facoltà di Scienze Economiche e Commerciali un'informazione chiara e generale sull'importanza di quei metodi.

Il volume si divide in due parti: la prima, sulla programmazione lineare, dopo un'introduzione contenente esempi, si ricollega al solito problema dei trasporti (che più facilmente si adatta al metodo) per poi passare alla rappresentazione grafica, al metodo del simplesso e alla discussione del concetto di dualità. La seconda parte, sulla teoria dei giochi, dopo aver chiarito alcuni concetti fondamentali, affronta il problema della normalizzazione, la trasformazione in un problema trattabile con la programmazione lineare, altri aspetti della soluzione di giochi con un numero finito di strategie, per finire ricordando il caso di un numero infinito di queste.

Un indice per argomento semplifica ancor più il già facile lavoro di consultazione del lettore.

L. FREY

*Londra, London School of Economics.*

WILENSKY H. L., LEBEAUX C. N., *Industrial Society and Social Welfare*. Un volume di pp. 401. Russel Sage Foundation, New York, 1958.

La rivoluzione industriale, determinata dal progresso tecnologico, ha provocato, a sua volta, un aumento nel tenore di vita. Al tempo stesso ha causato, in misura determinante, una profonda trasformazione sociale, che ha segnato l'avvento di nuove classi sociali ed il declino delle vecchie classi dirigenti. Oggi, nei paesi in cui l'industrializzazione ha raggiunto e superato un certo livello, si è cercato un nuovo tipo di società, con strutture e classi di formazione relativamente recente, ed avente caratteristiche tutte proprie, fondamentalmente diverse da quelle della società del passato.

Sarebbe presuntuoso, in questa sede, elencare, sia pure per sommi capi, quali siano state le conseguenze sociali della industrializzazione, conseguenze che vengono invece esaminate con notevole acume dagli autori del volume in esame.

Tuttavia i problemi che vengono esa-

minati, riflettono principalmente l'economia e la società nordamericana: il saggio non riveste, almeno in linea di massima, un valore assoluto per conclusioni, date le differenti condizioni storiche ed ambientali nelle quali è avvenuto il processo di industrializzazione negli Stati Uniti. Per la verità sono gli stessi autori che si incaricano di mettere in evidenza queste differenze.

Uno dei presupposti assunto dagli autori è la identificazione del sistema economico con un sistema a base capitalista: pur non escludendo, in teoria, l'esistenza di sistemi economici differenti. Il sistema economico capitalista, basato cioè sulla accumulazione successiva dei capitali, presuppone, durante tutta la sua evoluzione, un processo costante di meccanizzazione, un sistema monetario stabile (in termini relativi), una specializzazione ed una suddivisione nel lavoro, una trasferibilità (mediante l'esistenza di un sistema monetario) dei mezzi di produzione, l'esistenza di un ordinato sistema politico, legale e giuridico, l'esistenza di un proletariato, inteso come fattore a disposizione della produzione.

Ciascuna di queste « condizioni » del sistema economico determina, a sua volta, l'impostazione di problemi specifici. Ad esempio la meccanizzazione (che è la conseguenza pratica del progresso tecnologico) comporta la soluzione di problemi tecnici, economici e sociali di proporzioni rilevanti. Essa (la meccanizzazione) sviluppa a sua volta la specializzazione e la suddivisione del lavoro.

Le conseguenze sociali della meccanizzazione sono di portata immensa quando si pensi che ad essa è legata la costante spersonalizzazione del lavoro; l'esistenza del proletariato, da impiegare nella produzione nel modo più economico, presuppone lo sviluppo di una politica sociale e sindacale, atta a tutelare l'individuo di fronte al sistema economico.

Ed è forse questo il problema più drammatico che la società moderna, che è una società industriale, deve affrontare. Meccanizzazione, competizione di mercato,